

per metter mano radicalmente in queste amministrazioni, per sfrondare tutti questi rami inutili che sono venuti ad assorbire la vitalità del paese e che minacciano portarlo ad estrema rovina.

Lo ripeto, io benedirò le attuali nostre difficoltà se esse ci daranno la forza di fare pacificamente quella rivoluzione che oramai è divenuta una necessità, e che, o signori, potrebbe venire d'altra parte quando non sapessimo farla noi altri.

Se la Camera me lo permette, mi riposerò per pochi istanti.

**PRESIDENTE.** Si approfitterà di questi momenti di riposo per estrarre i nomi dei componenti la Commissione di squittinio delle schede per la nomina di un commissario alla biblioteca della Camera. Se ne estrarranno sei.

*(Si procede al sorteggio.)*

La Commissione è composta degli onorevoli deputati Martire, Marolda-Petilli, Monti F., Torre, Farini, Facchi.

Essa è convocata per questa sera a ore 8.

*(Il deputato Garzoni presta il giuramento.)*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valerio può continuare il suo discorso.

**VALERIO.** Prendendo ad esame le nostre condizioni finanziarie secondo il sistema che io mi propongo di adottare, cioè partendo dall'attivo, ed andando al passivo, comincerò per dire che prendo per punto di partenza quella stessa cifra che ci ha presentata l'onorevole Sella, e che l'onorevole Scialoja ha accettato nella somma totale di 667,600,000.

Guardando alle risorse che possono ingrossare quest'attivo, io ammetto per prima quella della legge sul registro e bollo da cui il ministro spera 20 milioni, e sulla quale io faccio le mie riserve, perocchè non credo che fin ora l'ultima parola si sia detta su questa legge. Ma conto anch'io sui venti milioni derivanti più, che dalle disposizioni della legge, dalla sua buona applicazione; perocchè sia generale in Italia il lamento che questa legge non fosse fatta eseguire nè come si doveva, nè come si poteva. Ad ogni modo io accetto questi venti milioni e li aggiungo all'attivo nostro portato in bilancio.

Oltre a ciò io vi aggiungo un altro elemento, sul quale io sono stato veramente addolorato di vedere che il Ministero non abbia sinora portata la sua attenzione.

Signori! Le dogane del regno d'Italia gettano 64 milioni e costano 16 milioni. Io ho in più circostanze ed a più ministri delle finanze fatto notare come quest'amministrazione delle dogane, quanto più cresce di costo tanto peggiora nell'esazione; come in varie delle piazze più importanti de' mercati italiani, le merci con-

trabbandate, le merci a contrabbando assicurato si negoziano sui mercati pubblici: tutti lo sanno, meno gli amministratori delle dogane. Credo di poter affermare che se voi, o signori, adotterete un rimedio che vi propongo, un rimedio che voi altra volta, per generosi principii avete respinto, io credo poter affermare che su questo ramo delle dogane si potrà fare un'economia nelle spese e un aumento nelle entrate, aumento che io, per il primo anno valuto solo a 20 milioni, ma che non dubito di potere affermare che andrà certamente crescendo continuando nel sistema che io vi indico.

Il sistema che io vi propongo, o signori, è quello stesso che già voi trovate nelle legislazioni di altre nazioni, a cui sta a cuore la moralità tanto quanto possa stare a noi, ma che partono dal principio che nelle cose pratiche bisogna prendere gli uomini come sono, e trattarle praticamente come si presentano. Il sistema che io domando, che voi introduciate nella legislazione, è quello delle denunce, con una importante porzione della multa a profitto del denunciante.

Signori; comprendo anch'io sino a un certo punto che questa idea di pagare il delatore sia un'idea da cui rifugge l'uomo generoso; ma diciamolo schiettamente, voi ben lo sapete, che nei rapporti fra il cittadino e lo Stato pur troppo non in Italia soltanto, ma in tutti i paesi, dove il principio governativo è più sentito, come negli Stati Uniti d'America (e ve ne diedero una prova del modo con cui tutti gli individui sentissero qual parte vi era in ciascuno della collettiva nazione), come in Inghilterra, dappertutto non si dà la stessa sanzione morale all'atto di contrabbando che si dà a tutti gli atti che tendono a defraudare in qualunque maniera un privato della roba sua. Benchè defraudazione veramente vi sia, e benchè chi consideri con lealtà questi due atti, non possa a meno di pareggiarli fra di loro. Ma egli è di fatto che pareggiati non sono, egli è di fatto che la coscienza pubblica non li considera come uguali.

Io non credo che la Camera vorrà porre le sue speranze nel sistema che proponeva l'onorevole persona che già teneva il portafoglio delle finanze in un celebre suo discorso a' suoi buoni elettori, quello cioè di prendere per sussidiari delle guardie di dogana i parroci; ma se credeste ciò, io vi potrei citare un esempio il quale dimostra molto bene quale è la maniera con cui l'opinione pubblica esamina questo fatto.

Non dico in quale terra, ma in una che stava sul confine dell'antico Piemonte colla Lombardia e che era quasi tutta popolata di contrabbandieri, avvenne che morto un parroco, vi successe un altro. Fin qui le cose vanno da sè: ma corse voce nel paese che il nuovo parroco non avrebbe assolto i contrabbandieri. Sapete, o signori, che cosa accadde? I contrabbandieri si riunirono, ed erano la grande maggioranza della popolazione; mandarono una deputazione al parroco dicendogli che delle tre cose ne scegliesse una: o assolverli